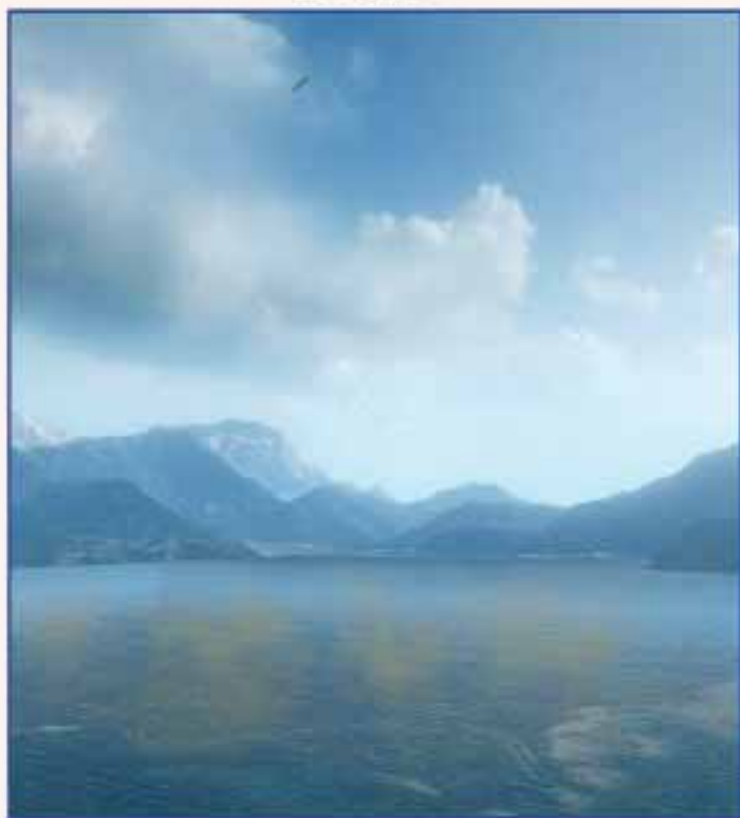


Giuseppe Bonicelli

Non cerchiamo l'isola che non c'è

romanzo



ZONAcontemporanea

"La vera motivazione di questo, che io chiamo libretto-manifesto per la sua concisione, è che siamo all'agonia e alla fine storica del modo di produzione di vita capitalista. Non potevo esimermi nel dare un'analisi sincera di questa crisi, ma soprattutto una proposta di speranza. L'originalità di questo testo è che, nella seconda parte, provo a immaginare e sognare, con l'applicazione alle macchine dei cinque sensi umani, un vivere fuori dall'alienazione del pensiero unico capitalista, a partire dal sapere, tecnologie ereditate da più di tre secoli di capitalismo. Auspicio che venga letto e discusso e che si cominci a costruire una nuova vita senza classi, perché temo di contro, come da esperienza storica, una deriva emotiva montante inarrestabile, di odio, vendette e vizi..., poiché sappiamo che se le emozioni emancipate sono il sale della vita umana, possono essere di contro involutive e portare all'autodistruzione del genere umano..."
(Giuseppe Bonicelli)

zione riservata
la stampa
vietata la
roduzione

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto

sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina

Non cerchiamo l'isola che non c'è

di Giuseppe Bonicelli

ISBN 978-88-6438-266-1

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

In copertina: *Isola ritrovata*, by Serafina

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012

Giuseppe Bonicelli

NON CERCHIAMO
L'ISOLA CHE NON C'È

edizione riservata
per la stampa
vietata la
riproduzione

ZONA Contemporanea

IL PERCHÉ DI QUESTO SAGGIO

Ho deciso di scrivere questo saggio soltanto ora, benché lo avessi in mente da quasi 20 anni.

Infatti, in uno (mai pubblicato) analizzo la differenza tra il socialismo sovietico e quello di Mao in Cina per poi alludere al comunismo che intendeva Marx. Uscito dalla prigionia nel '95, mi diletto in saggi di vario genere, ma dell'economia (chiamata scienza triste) non scrivo nulla, pur tenendomi aggiornato dell'evoluzioni-involuzioni dell'economia capitalista.

Prima della crisi del 2008, non mi sarei mai sognato di scrivere questo saggio in quanto pensavo mi avrebbero deriso! Ora sono convinto dell'agonia di questo sistema, e non me ne rallegro, poiché trova l'umanità deteriorata alla massima potenza per l'alienazione del pensiero unico capitalista, alimentando lo scetticismo per un cambiamento radicale.

Dopo un approssimativo scritto dell'ottobre 2008, perché l'attuale crisi è peggiore della crisi del 1929, decido che è necessario dare una prospettiva, seppur abbozzata, radicalmente diversa da questa produzione di vita. E, nel mio saggio, sono combattuto nel decidere se essere più approfondito o essenziale (ad esempio la mancanza di una approfondita analisi sul fallimento dei socialismi, mancato approfondimento psicologico dei diversi processi di alienazione capitalista, mediante la sovrastimolazione di strumenti, cose, concetti e bisogni indotti. Altro aspetto, un approfondimento più dettagliato sulla concreta ed immediata transizione da questa produzione di vita a quella immaginata-sognata), perché temo che in quest'epoca delle sovrastimolazioni-confusioni, di scritti e saggi, anche questo scritto venga facilmente messo da parte. Non mi credo assolutamente di essere il nuovo Marx, ma un suo modesto

epigono, il quale crede o s'illude che le sue parole di SPERANZA siano uno stimolo di riflessione, dibattito e dialogo e che non si perdano nelle grida o sordità di questa stupida, ma crudele e insensibile società...

Ovviamente è la seconda parte che amo di più. E l'ispirazione mi venne, anni fa, dal *Che Fare*, un romanzo di Nikolaj Gavrilovic Cernysevskij, scritto nel 1862-'63, da cui trasse poi il titolo per il suo famoso saggio Lenin. Egli immagina e sogna un vivere economico e sociale armonioso, senza avidità, conflitti... Il suo ottimismo è quello di un socialista (non scientifico!) dell'800, dato da un grande entusiasmo e fiducia nell'uomo, ma purtroppo la ricchezza misurata dal tempo di lavoro ha demolito, nell'oblio, persino la genialità del grande timoniere Mao...

edizione riservata

per la stampa

vietata la

riproduzione

L'ERRORE SOCIALE

Lo scrivente è stato, anch'egli, pieno di errori nelle scelte fatte in vita, sovente con atteggiamenti integralisti... L'errore sociale andrebbe considerato come la via sbagliata da non percorrere più, come avviene tranquillamente nelle scelte sbagliate delle scienze particolari. L'errore va perdonato se i comportamenti conseguenti condannano implicitamente quelli precedentemente sbagliati...

Saremo capaci di misurare, controllare la violenza e l'odio (come mezzi!!!) verso le ingiustizie, facendo prevalere una umanità motivata e finalizzata al dialogo condiviso, all'amore per la libertà?!?

Sapremo capovolgere l'insegnamento di questa produzione di vita che ci fa percepire facilmente e individualmente, più le lacune e difetti umani altrui (eludendo i propri) che i pregi?

Io non ho la sfera di cristallo di come si indirizzerà la storia umana: nel comunismo o nella barbarie. Sono convinto che ciò che ho scritto, sia fondamentale misurarlo per una possibilità di salvezza umana e se qualcuno vorrà trovare soltanto i miei limiti di esposizione o addirittura quelli passati personali, ebbene si collochi tra coloro che perpetuano la mentalità competitiva, alienata ed autodistruttiva; mentre se, questo/i qualcuno contribuirà ad una critica arricchita e propositiva, ne sarò più che lieto!

Nella piazza del mio paese vi è scritta una massima: "Non dir di me fin che di me non sai. Pensa di te e poi di me dirai". Ma nella panchina, sotto la scritta (ignorata), quante calunnie e quanti pettegolezzi gratuiti si perpetuano!

edizione riservata
PRIMA PARTE
per la stampa
ANALISI DI UNA CRISI EPOCALE
DEL CAPITALISMO
vietata la
riproduzione

PERCHÉ L' ATTUALE CRISI È PEGGIORE DELLA CRISI DEL 1929 (Saggio scritto a ottobre 2008)

Da quando sono iniziati i crolli in borsa mi sono buttato a leggere quotidianamente “La Repubblica” e il suo supplemento settimanale “Affari & Finanza”, settimanalmente la rivista “Internazionale” e tutto ciò che riguardava l’argomento.

Diversi e stimolanti gli autori di riflessioni su questa crisi drammatica del capitalismo, ma l’analisi più chiara e realista (seppure il suo linguaggio sembri catastrofico), è senz’altro quella di Federico Rampini de “La Repubblica”. Tuttavia, questi autori e commentatori della crisi, scrivono molte verità, ma, come scrissi in un mio saggio, la menzogna più sottile è non dire tutta la verità, ma soltanto una parzialità...

È ovvio che ciò che uno scrive ha sempre una valenza parziale interpretativa della realtà, in quanto questa è sempre più ricca e complessa delle nostre idee e loro sintesi, ma almeno le mie parole non hanno rimozioni e paure nel nascondere la realtà.

Sono di scuola economica marxista, e Carlo Marx (che piaccia o no!) è stato il più grande economista (e l’unico) che abbia sviscerato essenzialmente i meccanismi economici del capitalismo. Molti lo rimuovono, per le sue idee sovversive sociali, ma un buon economista, anche borghese, non può aver ignorato e non studiato le sue analisi.

Comincio a differenziare le qualità della crisi della grande depressione del 1929 con l’attuale, perché solo con la memoria si può comprendere ed affrontare i problemi della vita di oggi.

Sinteticamente tre sono sostanzialmente le differenze:

1) la crisi del '29 fu causata da una incapacità dell’allora classe dirigente politica-economica, di dare al libero mercato delle regole e indirizzi di politica-economica.

Vi fu l'ingenuità e l'im maturità, di un capitalismo imbelle, lasciato alla piena anarchia della domanda e offerta.

Successivamente (qui gli storici di economia possono correggermi) con Franklin Roosevelt e la genialità borghese di Keynes, si instaurarono le nuove strategie e regole che sarebbero servite ad evitare, in America, futuri drammi economici come quelli del '29, mentre l'Europa sceglieva e sviluppava l'economia nefanda della guerra...

Si comincia a pensare a Stati imprenditori nei periodi di crisi cicliche capitaliste, sviluppando infrastrutture, come ospedali, scuole, case, servizi, creando così lavoro, attutendo le crisi di disoccupazione, si pensa agli ammortizzatori sociali, come sussidi ai disoccupati ecc., costituzione delle leggi antitrust.

La conferenza mondiale di Bretton Woods nel '44 ratifica le regole del capitalismo mondiale. Regole che negli anni settanta vengono sostanzialmente stravolte dalla stessa America...

In sintesi la prima differenza col '29 è che oggi non si può dire che la politica-economica attuale era impreparata e incapace nel prevedere questa crisi di crolli finanziari (che, come vedremo, porteranno conseguenze drammatiche nell'economia reale).

2) Il capitalismo non aveva ancora globalizzato estensivamente ed intensivamente il suo modo di vivere.

Mi spiego. Estensivamente: si pensi alle colonizzazioni non ancora realizzate con guerre di conquista dei paesi ancora precapitalisti. Si pensi alle "enclave" capitaliste degli anni '60 che, ad esempio, hanno distrutto culture primitive ed autonome, per sfruttare territori ricchi di materie prime, e dopo aver depauperato questi territori se ne sono andati, lasciando miseria e malattie (vedi Africa!). Oggi qualche idiota parlamentare leghista propone, in questi paesi, qualche investimento demagogico, per tentare di ridurre i flussi migratori...

Intensivamente: penso a molte comunità di periferia (vedi montagna in cui vivo) che avevano una economia rurale e non, relativamente autonoma: allevamento privato di mucche, maiali, conigli, pecore ecc., che vivevano ai margini e non alimentavano il mercato capitalista. Si pensi che oggi nel mio paese arrivano le multinazionali del latte, vi sono le coop. agricole e vengono scoraggiati gli allevamenti privati...

Se pensiamo poi al boom consumistico degli anni sessanta nei paesi del centro, si comprende lo sviluppo intensivo del sistema capitalista (ad esempio lavoratori che si sono fatti la casa, di seguito hanno fatto la carta di credito, taluni giocano in borsa, ecc.).

3) Terza differenza che non ho ancora rilevato nelle analisi dei commentatori della crisi recente: nel '29 il lavoro vivo, umano, era nettamente prevalente sulla tecnologia delle macchine!

Cosa vuol dire? Che i margini della valorizzazione del capitale o realizzazione dei profitti, erano ancora ben ampi. Il lavoratore (prima industriale poi dei servizi) era numericamente lo strato sociale prevalente e non solo come produttore, ma pure come consumatore, facente parte sia della domanda che dell'offerta. Ecco spiegato il boom degli anni '60 del "capitalismo felice" e di speranza nei paesi sviluppati.

È sì vero che il lavoratore consuma una parte infima di ciò che produce, altrimenti il plusvalore capitalista non avrebbe senso (infatti, ogni capitalista vorrebbe che i suoi dipendenti tendessero al costo zero, di contro quelli delle altre aziende avessero più soldi per consumare i suoi prodotti...), ma come scritto sopra, il lavoratore è numericamente maggioritario come consumatore mondiale. Soltanto che con lo sviluppo esteso delle forze produttive, o tecnologia delle macchine, dato dalla inevitabile concorrenza capitalista, il lavoro vivo-umano, viene progressivamente sostituito dalla tecnologia

ed espulso dal processo produttivo, diminuendo così drasticamente anche il numero dei consumatori mondiali...

[continua...]

edizione riservata
per la stampa
vietata la
riproduzione

SOMMARIO

Il perché di questo saggio	5
L'errore sociale	7
PRIMA PARTE. ANALISI DI UNA CRISI EPOCALE DEL CAPITALISMO	9
Perché l'attuale crisi è peggiore della crisi del 1929	11
Approfondimento e analisi di una crisi epocale del capitalismo	19
SECONDA PARTE	35
Non cerchiamo "l'isola che non c'è"	37
Le potenzialità tecnologiche-scientifiche che alludono ad un'era radicalmente diversa per l'umanità	43
Nuovo modello di competizione, di filosofia di vita, di educazione al sapere, alla scienza, all'arte, nuova divisione sociale del lavoro-sovrastimolazione	49
Alcune riflessioni sulla violenza	57

edizione riservata
per la stampa
vietata la
riproduzione

www.editricezona.it
info@editricezona.it

edizione rise
per la stan
vietata l
riproduzio



Giuseppe Bonicelli

è nato il 29 settembre 1948 in un paese di montagna delle valli bergamasche. Operaio, si diploma alle scuole serali dei salesiani di Sesto S. Giovanni. Simpatizzante di "Lotta Continua", confluisce nel '75 nell'"Organizzazione Armata di Prima Linea". Nell'"80 è stato arrestato e detenuto fino al '95. In questi 14 anni di prigionia scopre la sua vera vocazione per la scienza sociale. È autodidatta in economia-politica, psicologia, pedagogia, paleoantropologia, filosofia e scienze della comunicazione. Attualmente lavora come volontario presso una cooperativa sociale.

Mentre le macchine e la tecnologia
nel capitalismo riducono ed erodono
progressivamente la ricchezza materiale
e sociale dell'umanità, nella società sognata,
esse alludono ad una nuova ricchezza:
il tempo libero emancipato.

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 266 1



9 788864 382661